

# «Non gettare la lezione del Covid: portiamoli dove ci sono i malati»

LA RIFORMA

**Già al primo anno di corso devono confrontarsi con la realtà del Servizio sanitario**

**L'intervista**

**Giovanni Migliore**

Presidente **Fiaso**

«**B**isogna ripensare a un nuovo modello nei rapporti tra università e Servizio sanitario nazionale che valorizzi didattica e ricerca ma che tenga conto anche dell'assoluta necessità di non sprecare più risorse preziose». Giovanni Migliore è presidente di **Fiaso** - la federazione dei manager di Asl e ospedali - ed è anche Dg del Policlinico di Bari dove lavorano «fianco a fianco personale ospedaliero, universitario e specializzandi» e quindi conosce bene questi problemi che si trascinano da anni.

**Da dove si deve partire?**

Bisogna partire dal principio che non ci può essere didattica e ricerca senza la parte assistenziale, senza cioè avere il malato a disposizione. Siccome la maggior parte dei pazienti sono nelle strutture sanitarie è un peccato che non si dia ai giovani medici l'occasione di acquisire qui un grande bagaglio esperienziale

**Quindi specializzandi in tutti gli ospedali?**

Dobbiamo superare il concetto ristretto degli ospedali della rete formativa. Non credo che l'ospedale di estrema periferia con poche risorse possa diventare un

luogo di formazione per lo specializzando in cardiocirurgia, ma se ho la necessità di formare uno specialista in medicina d'urgenza la variabilità va dal pronto soccorso della grande città con 100mila accessi a quelli più piccoli. Chi affronta un percorso di formazione deve potersi confrontare con quella che è la realtà del Servizio sanitario che è molto variabile.

**Quando si può dunque entrare nella corsia di un ospedale?**

Credo che bisogna far tesoro dell'esperienza vissuta durante il Covid quando abbiamo sperimentato anche l'ingresso dei giovani laureati in Medicina. Se noi non consentiamo a questi professionisti di lavorare fin dal primo anno di specializzazione all'interno del Servizio sanitario, compatibilmente con il loro livello di formazione, abbiamo perso la scommessa.

**Quale?**

Che magari avremo tra dieci anni anche tanti nuovi medici formati, forse anche più di quelli necessari, ma oggi e nei prossimi anni continueremo a soffrire nei nostri reparti costretti a fare anche scelte non proprio opportune dando fondo a ogni tipo di soluzione: dai gettonisti ai medici pensionati.

**Insomma serve una riforma?**

Credo sia venuto il momento per tanti motivi: ci sono norme stratificate da decine di anni e poco chiare che spesso e volentieri offrono situazioni di difficile interpretazione e occasione per contenziosi. Serve invece più integrazione e omogeneità senza più steccati e silos.

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

